

**PRESIDENZA DEL
CONSIGLIERE SEGRETARIO CASTELLO**

Interrogazione a risposta immediata n. 669 presentata da Unia, inerente a "Aggressione al pronto soccorso di Ciriè e misure per la sicurezza del personale sanitario quali misure urgenti?"

PRESIDENTE

Proseguiamo i lavori esaminando l'interrogazione a risposta immediata n. 669.
La parola al Consigliere Unia per l'illustrazione.

UNIA Alberto

Grazie, Presidente.

Sono contento che ci sia qui l'Assessore a rispondere, perché, in questo caso specifico, mi piacerebbe avere una risposta meno didascalica possibile, ma più di dialogo fra il Consigliere e l'Assessore.

Il 30 settembre scorso si è consumato l'ennesimo atto di violenza nell'ospedale di Ciriè, al pronto soccorso. Non è la prima volta che questo tema viene sollevato in Consiglio regionale.

Credo che la sicurezza ospedaliera dev'essere imprescindibile. Credo che la sicurezza dei sanitari, ma anche dei pazienti nei pronto soccorso, non possa che essere al 100%.

L'ospedale è un luogo sacro; un posto dove le persone vanno perché si sentono male, perché necessitano di cure e, allo stesso tempo, ci sono sanitari che se ne occupano. Forse è ora di avviare un ragionamento insieme per capire se è solo una questione di sicurezza, dal punto di vista della polizia, mettendo più controlli, oppure se si deve ristabilire una fiducia fra i cittadini e il luogo di cura.

Questo come può essere fatto? Può essere fatto con delle campagne di sensibilizzazione e in tanti altri modi, però chiedo a questa Giunta e a tutto il Consiglio regionale di provare a ragionare insieme sul tema, perché è ora che tutti insieme ci mettiamo dalla stessa parte, che è quella delle persone che hanno bisogno di un supporto e di aiuto.

PRESIDENTE

La parola all'Assessore Riboldi la risposta.

RIBOLDI Federico, Assessore regionale

Grazie, Consigliere Unia. Accolgo volentieri la proposta di un dialogo all'interno di quest'Aula su un tema così particolare, così grave e così nuovo, che riguarda la sanità ma, più in generale, la società.

Forse sono uno dei più giovani in quest'Aula, ma già nel periodo della mia giovinezza

sarebbe stato impensabile pensare a un'aggressione all'interno del pronto soccorso delle nostre città al personale sanitario, che invece era uso essere rispettato e anche ringraziato per l'opera.

Oggi alcuni schemi sono saltati. Aver voluto, all'interno della società, cancellare in maniera arbitraria ogni forma di autorità; aver scambiato l'autorevolezza di un ruolo per autorità di carattere coercitivo; aver rinunciato, all'interno della società in generale, a classificare le mansioni, i ruoli, le capacità e le professionalità, cercando un rispetto collettivo che si rispecchiava anche nel rispetto di professioni delicate come quelle sanitarie, ci portano oggi a vivere realtà che non abbiamo mai vissuto. L'aggressione ai sanitari è chiaramente la punta di un iceberg di una situazione molto più grave.

Cosa possiamo fare noi? Due cose.

Innanzitutto, un aspetto culturale di rispetto del medico, di spiegazione del perché all'interno di un pronto soccorso ci vuole più tempo di quello che uno si aspetterebbe e del perché quello stesso pronto soccorso spesso è oberato di codici che in Pronto soccorso non dovrebbero stare e che rendono più difficile tutta l'attività, magari ritardando anche l'intervento su una persona che invece ha una situazione di reale dolore e di reale necessità. Ritengo, quindi, che l'aspetto culturale, a lungo raggio, sia quello che debba premiare.

Poi c'è l'aspetto delle azioni immediate, che sono quelle di umanizzazione delle strutture.

Abbiamo fornito a tutti i PS piemontesi, dopo il lavoro di una commissione formata dai primari degli stessi, una checklist di 70 punti. Non abbiamo dato una scadenza, ma è da ipotizzare che nel primo trimestre del 2026 questi 70 punti vadano completati, che sono tutte opere singole di umanizzazione dei luoghi. Questo non vuole dire che sostituiamo la pratica clinica a un'attesa piacevole, perché in pronto soccorso si va per essere curati in una situazione di emergenza, ma è chiaro che umanizzare il pronto soccorso vuole dire avere volontari e professionisti che dialoghino con i pazienti; schermi che aiutino a capire quando sarà il nostro turno e quante persone, in stato più grave del nostro, stanno attendendo; generi di conforto come acqua e macchinette da utilizzare durante l'attesa, sia per i caregiver sia per i pazienti, che funzionino con la carta (quindi senza bloccare chi non ha con sé delle monete) e accompagnare il proprio caro all'interno della struttura d'accoglienza del pronto soccorso.

La checklist è formata anche da tanti altri aspetti: climatizzazione d'estate e un adeguato impianto di riscaldamento d'inverno (e, ove possibile, la presenza di finestre e di prese d'aria dirette). Sono tutte cose che potrebbero sembrare scontate, ma che oggi nei PS piemontesi non sempre troviamo. Li introduciamo perché, a mio avviso, potrebbero aiutare a una civile convivenza all'interno delle strutture.

Poi c'è la parte di vigilanza e di repressione. Bene ha fatto il Governo a prevedere l'arresto in differita di chi si macchia di un reato così infamante come quello di aggredire un sanitario. Da parte nostra abbiamo assicurato, nei punti più critici, la presenza di un servizio di vigilanza non armata e proprio in queste settimane siamo in chiusura con il Ministero per l'utilizzazione di fondi, circa 6 milioni, per dotare tutti i PS piemontesi di telecamere intelligenti in grado di riconoscere immediatamente una colluttazione e andare ad agire sulla chiamata diretta alla centrale operativa della più vicina questura, del commissariato distaccato di polizia o dei carabinieri nelle aree rurali dove non è presente il servizio della Polizia di Stato.

Sono tre punti: un punto culturale, un punto di accoglienza all'interno dei nostri PS di miglioramento del *boarding*, di velocizzazione, di dialogo e di conforto rispetto alla persona e ai suoi parenti e quello culturale, dove dobbiamo agire sulla repressione del crimine. Credo che una nuova cultura possa aiutarci a far diminuire le aggressioni e una migliore accoglienza possa mettere a proprio agio le persone. Esistono alcuni casi legati, in particolare, a patologie di carattere psichiatrico, completamente indipendenti dall'educazione dei singoli, del loro senso civico e dell'accoglienza fornita.